# L'allarme di Federacciai: «Costo insostenibile, stop alla produzione»

Ce.Do.

La scure del caro-energia si abbatte implacabile sui forni della siderurgia italiana, costringendo i colossi del settore a stoppare la produzione. È l'allarme lanciato ieri da Federacciai che fotografa una crisi ormai arrivata al punto di non ritorno, spingendo le principali aziende associate a fermare o rallentare progressivamente gli impianti a causa dei costi proibitivi di luce e gas. Una decisione drammatica ma obbligata, sintetizzata con estrema chiarezza dal presidente uscente di Federacciai e vicepresidente di Confindustria, Antonio Gozzi: «Siamo arrivati a livelli di costo dell'energia elettrica incompatibili con la sostenibilità economica delle nostre imprese. I budget per il 2027 vengono elaborati su prezzi intorno ai 130-140 euro per MWh, quasi il doppio rispetto allo scorso anno». Numeri che schiacciano i margini e rendono impossibile la concorrenza sui mercati internazionali: «A questi livelli - prosegue - non è più possibile vendere mantenendo la competitività: in diversi casi siamo addirittura sotto i costi variabili, senza più alcun margine di contribuzione. Per questo molte aziende stanno fermando gli impianti e ricorrendo alla cassa integrazione. Non si tratta di una scelta industriale, ma della necessità di limitare le perdite».

Il quadro delineato da Federacciai mostra la contraddizione di un sistema che penalizza i più virtuosi: l'acciaio tricolore è tra i più decarbonizzati d'Europa, eppure subisce il salasso energetico più pesante del continente. E le risposte messe in campo finora dalle istituzioni appaiono del tutto insufficienti. Sul recente Dl bollette, il giudizio di Gozzi è il seguente: «È un provvedimento che va

valutato nel merito, ma dai primi approfondimenti emerge un effetto piuttosto contenuto per le imprese siderurgiche energivore. I meccanismi di compensazione, infatti, finiscono per favorire maggiormente chi consuma meno, mentre per le nostre aziende il beneficio stimato è intorno ai 7 euro per MWh».

A pesare è anche l'incertezza sui tempi e sulle coperture, mentre i concorrenti esteri viaggiano a un'altra velocità. Per colmare questo divario, secondo Gozzi serve un cambio di passo netto: «Riteniamo soprattutto necessario rafforzare gli strumenti di compensazione dei costi Ets: le risorse derivanti dalle aste delle quote di CO2 devono essere restituite alle imprese energivore, come avviene in altri Paesi europei. In Germania, ad esempio, vengono destinati a questo scopo circa 3 miliardi di euro all'anno».

Di fronte a un'emorragia che rischia di travolgere l'intera filiera manifatturiera a valle, la Federazione ha quindi chiesto un incontro urgente alle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm: «Vogliamo condividere con loro la gravità della situazione e le sue ricadute non soltanto sulle imprese siderurgiche, ma anche sull'occupazione e sulle filiere manifatturiere a valle. È una crisi che rischia di coinvolgere un comparto strategico per l'industria italiana», spiega Gozzi. «La priorità è ottenere la conferma degli strumenti esistenti, come interrompibilità, Energy Release e Interconnector, oltre ad approfondire la possibilità di ulteriori misure nazionali. Da soli, con questi costi dell'energia, non siamo in grado di reggere a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Energia, gli aiuti non bastano si fermano le grandi acciaierie

## IL NODO DELLA MANCATA PROROGA DEL SISTEMA INTERCONNECTOR PER RIDURRE LA SPESA TOTALE

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA «Una dopo l'altra - fa sapere Antonio Gozzi, leader di Federacciai - le imprese siderurgiche si stanno fermando». Il perché? «Perché con questi prezzi dell'energia non possiamo vendere l'acciaio al di sotto dei margini. Ci perdiamo. Paghiamo tra i 130 e i 140 euro al megawattora, quasi il doppio rispetto all'anno scorso».

Il caro energia inizia a mietere vittime nell'economia reale. Ieri Federacciaiai ha annuciato che «le principali aziende siderurgiche» sue associate «hanno già fermato o stanno progressivamente fermando la produzione a causa dell'insostenibile aumento dei costi dell'energia e del gas». A rischio è «la competitività dell'intero comparto». Che sforna ogni anno venti milioni di tonnellate di acciaio, dà lavoro a 70mila tra addetti diretti e indiretti e ha un fatturato sui 40 miliardi. Soprattutto rifornisce - dalla meccanica alla chimica, passando per auto, cantieristica o difesa - i motori dell'export italiano.

I maggiori nomi della siderurgia (Acciaierie Venete, Afv Beltrame, Arvedi, Duferco, Feralpi o il gruppo Pittini) già da giorni hanno fermato alcune linee (o si accingono a farlo) o rimodulato i turni, prediligendo i weekend dove la domanda energetica è più bassa e i prezzi scendono. C'è chi ha sospeso le quotazioni commerciali. Lo scenario può solo peggiorare: Federacciai ha chiesto un incontro ai sindacati, forse propedeutico a forti richieste di Cig.

Per i siderugici la situazione è esplosa, quando - accanto alle quotazioni stellari di gas e petrolio - si è aggiunto il maltempo, che con poco vento e poco sole ha ridotto la produzione di rinnovabili in Francia, Germania e Spagna. Eppoi già una decina di giorni Federacciai aveva inviato alla presidenza del Consiglio una lettera per paventare quello che si è materializzato in queste ore. Gozzi è stato visto varcare la soglia di Palazzo Chigi giovedì scorso per discutere di misure emergenziali per rispondere a problematiche antiche o nuove come la conferma degli "istituti" - interconnector, energy release e interrompibilità - per evitare le delocalizzazione. Soltanto l'interconnetor - un sistema che, parametrato sulle quotazioni del mercato francese, garantisce un tetto sui prezzi delle importazioni in cambio di investimenti sulle reti - ha portato nei momenti di picco agli energivori risparmi anche per un miliardo. Rinnovato per anni, scadrà il prossimo 31 dicembre, ma non è stato ancora prorogato, forse perché il suo costo finisce in bolletta. Viene pagato dagli utenti. Aspetto non secondario mentre ci si avvicina alle elezioni. L'interrompibilità, cioè il compenso che le grandi industrie ottengono quando su richiesta di Terna arrestano i loro consumi nei momenti

di maggiore domanda, può portare anche a sconti di 10 euro a megawattora. Mentre è stato calcolato che l'energy relaese, i contratti di fornitura sul lungo periodo, ha ridotto la spesa anche del 34 per cento. Gozzi ci tiene a ridimensionare la portata di questi "istituti", che «vanno confermati, ma non sono sussidi. L'interconnector, per esempio, ci ha soltanto consentito in questi anni di produrre a prezzi leggermente superiori al costo dei colleghi tedeschi». Paese dove con centrali nucleari e a carbone.

**IL PRICE CAP**

Limitato anche l'impatto del price cap appena introdotto con il decreto Bollette: 7 euro in meno a megawattora. Al riguardo Gozzi «riconosce gli sforzi del governo». Ma segnala un vulnus di fondo: «La quantità di risorse messe in campo viene spalmata su una platea enorme». Equiparando, di fatto, la spesa delle Pmi a quella degli energivori. Poi c'è il capitolo Ets, il meccanismo di scambio di quote di emissione di gas serra. Il leader di Federacciai ricorda, che sul fronte delle compensazioni, «in Germania, su 3 miliardi all'anno incassati, la metà va alle imprese energivore. A noi, su proventi di asta pari a 2 miliardi, nel 2026 arriveranno soltanto 600 milioni. E non ci sono stati neppure pagati».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA